


Mediterranea
ricerche storiche



n°2

Dicembre 2004

Anno I

n.2

Direttore Scientifico:
Orazio Cancila

Direttore Responsabile:
Antonino Giuffrida

Segreteria di Redazione:
Manfredi La Motta, Fabrizio D'Avenia

Autorizzazione del Tribunale di Palermo n. 37 del 2/12/2003

Direzione, Redazione e Amministrazione:
Cattedra di Storia Moderna c/o Facoltà di Lettere e Filosofia
Viale delle Scienze, ed. 12 - 90128 Palermo
Tel. 091 6560254/3 Fax 091 6560253
redazione@mediterranearicerchestoriche.it

www.mediterranearicerchestoriche.it

Mediterranea. Ricerche storiche ISSN 1824-3010

Progettazione grafica: Sfera Comunicazione S.r.l.
Via Danimarca, 52 - Palermo

Stampa: Punto Grafica Soc. Cop. a r.l.
Palermo

Pubblicazione con il contributo di:



Presidenza della
Regione Siciliana

M

La storia espulsa

Il primo numero di «Mediterranea» è stato accolto con molto favore e simpatia, testimoniati anche tangibilmente dalle numerose richieste di abbonamento. Non siamo ancora attrezzati per gestire un sistema di abbonamenti che richiede una organizzazione che a noi manca e i cui costi forse sarebbero, per noi, superiori ai ricavi. Preferiamo perciò continuare per adesso a distribuirla gratuitamente a tutti coloro che ce la richiederanno, sino all'esaurimento delle scorte. Fra qualche mese, comunque, la rivista potrà essere consultata anche on-line. Ci preoccupa invece che quasi tutti abbiano voluto sottolineare, con l'importanza dell'iniziativa, il coraggio dei promotori in un momento di difficoltà per l'editoria scientifica che coinvolge inevitabilmente anche il settore delle riviste di storia. E ci chiediamo se davvero non stiamo correndo un grosso rischio e se anche questa, come tante altre iniziative avviate in Sicilia negli ultimi decenni, non sia destinata a un rapido esaurimento per ragioni indipendenti dalla nostra volontà e dal nostro impegno. Siamo tuttavia convinti che se riusciremo a mantenerci anche in futuro sui livelli scientifici attuali, sarà sicuramente più difficile impedirci di continuare.

Le difficoltà dell'editoria scientifica derivano essenzialmente dai costi elevati della stampa, non dalla scarsa offerta di contributi storiografici, che anzi da parte degli storici, soprattutto dei più giovani formati grazie ai dottorati di ricerca, c'è oggi in Italia una offerta notevole e spesso molto qualificata. Sono difficoltà che l'editoria della grande distribuzione e delle grandi centrali mediatriche invece avverte meno, perché spesso si avvale come autori di personaggi noti al grande pubblico della televisione e dei giornali (politici, giornalisti), trasformati nell'occasione in storici di successo e impegnati in numerose biografie e «vite degli uomini illustri» e, negli ultimi anni, anche di donne, o nella ricostruzione di momenti e periodi particolari della nostra storia nazionale. Rileva amaramente Franco Cardini («La Stampa», 23 ottobre 2004) che, «per i grandi problemi storici, è nata una categoria di pseudoprofessionisti o paraprofessionisti: nei media si ritiene superfluo rivolgersi allo specialista, anche perché lo specialista non dà quelle risposte molto semplici, semplificate, semplicistiche che i gestori dei media pretendono, per stabilire sempre innanzitutto chi ha ragione e chi ha torto. Le risposte problematiche non interessano».

Esistono tuttavia delle interessanti eccezioni: basti pensare alla collana «La storia» distribuita con il quotidiano «la Repubblica» o alla «Storia universale» del «Corriere della sera», che – sia pure con diversa impostazione metodologica – ripropongono all'attenzione di un più vasto pubblico di lettori testi di storici prestigiosi, destinati inizialmente al più ristretto ambito degli specialisti. E può anche ricordarsi la Biblioteca storica de «il Giornale», con la ristampa di alcuni classici della storiografia italiana (*Risorgimento e capitalismo* di Rosario Romeo, *Storia militare del Risorgimento* di Piero Pieri, *Storia dell'Italia moderna* di

Gioacchino Volpe, *Gli uomini che fecero l'Italia* di Giovanni Spadolini, ecc.).

Il successo di queste iniziative dimostra come ci sia nella società italiana una forte domanda di storia, che è pure testimoniata dai successi dei programmi televisivi dedicati alla ricostruzione di vicende storiche e a personaggi tanto del Novecento quanto dei secoli più lontani. Una domanda che anche il Quirinale contribuisce meritoriamente ad alimentare, con il costante richiamo ai momenti e ai valori più esaltanti della nostra storia nazionale.

Le nostre istituzioni non amano però la storia. Le riforme universitarie e scolastiche dell'ultimo decennio, malamente avviate sotto i governi di centro-sinistra e assai apprezzate dall'attuale governo di centro-destra, che si accinge a completare l'opera, stanno infatti espellendo la storia prima dalla scuola e poi dall'università. Lo spazio che a essa è dedicato è incredibilmente irrisorio e per di più occupato in gran parte dalle vicende del Novecento, come se fosse possibile comprendere pienamente il mondo attuale senza lo studio approfondito delle sue radici, ossia almeno lo studio della età moderna, durante la quale, attraverso continuità, scontri e conflitti, si sono delineati e in buona parte affermati i suoi tratti essenziali. Ma è tutta la storia, come disciplina strategica per la formazione del cittadino, che andrebbe meglio considerata di quanto non la sia adesso dai nostri sprovveduti riformatori, impegnati a trapiantare in Italia improponibili modelli anglo-americani già abbondantemente superati negli stessi paesi d'origine.